

DAL CARCERE
**LA VERITÀ
DEL RAPANELLO
CI DÀ CORAGGIO**
di AHMET ALTAN

NOI DI BERGAMO
**TRA CALCIO
E DOLORE:
DIARIO CITTADINO**
di DAVIDE FERRARIO

L'Espresso
CORRIERE DELLA SERA
02.08.2020

CINEMA
SPECIALE VENEZIA
35 PAGINE
DI INTERVISTE, STORIE
(E DUE COPERTINE)

Susanna Nicchiarelli
«Il mio film racconta la figlia
di Marx: fu una delle prime
femministe ma era
una donna sottomessa»
di ENRICO CAIANO

Susanna
Nicchiarelli,
45 anni, regista
e sceneggiatrice:
è in concorso
a Venezia con
Miss Marx

L'INTERVISTA / 2

di ENRICO CAIANO
foto di LORENZO PESCE


«FECI RIDERE MORETTI CON LA FRAGILITÀ DEGLI UOMINI. MA ANCHE LA FIGLIA DI MARX AVEVA DEBOLEZZE»



SUSANNA NICCHIARELLI

Tutto cominciò da un viaggio a San Pietroburgo dove fu colpita da razzi e tute per la corsa dell'Urss allo spazio. Lassù conservavano pure la prima pagina della nostra Unità dopo il lancio dello Sputnik: *La tecnologia sovietica sconfigge la forza di gravità* era il titolo. Tornò con l'idea di *Cosmonauta*, il suo primo film, decise di prendersi il gatto che tiene in braccio qui a fianco e di chiamarlo Gagarin, in omaggio all'*homo sovieticus* nello spazio.

Anzi, no. Tutto cominciò col saggio di ammissione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, quel cortometraggio sul ragazzo che studiava con lei alla Normale di Pisa: «Ero innamoratissimo, era intelligentissimo». E amava disegnare. Non lei però, ma sé stesso. *L'artista si chiamava quel corto...* No, però, non ci siamo ancora.

Tutto cominciò dal primo cortometraggio, *Il mio piccolo uomo*, quello incentrato sul fidanzato precedente: il corto cominciava con un incubo in cui lui arrivava a una festa piena di ospiti bellissimi e altissimi e lui... «si presentava alto un metro e avanzava ti-tic-ti-toc con mio totale imbarazzo in un vestitino con su disegnati cocomeri o ranocchie». Ecco sì, forse ci siamo.

Tutto cominciò da quel corto, Susanna Nicchiarelli, regista, per la prima volta in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia con *Miss Marx*, storia ottocentesca di Eleanor Marx, la figlia minore del filosofo del *Capitale*?

«Sì, è così. E ancora penso che sia una delle cose migliori che ho fatto. Tecnicamente faceva schifo però la storia era bellissima. Ovviamente ci recitavo io, come sempre nei miei corti. Nonostante il mio

CARTA
D'IDENTITÀ

LA VITA

Susanna
Nicchiarelli, romana,
45 anni, regista,
sceneggiatrice
e attrice, si è
laureata in Filosofia
all'Università La
Sapienza con
perfezionamento
alla Scuola Normale
Superiore di
Pisa. Nel 2004
si è diplomata in
Regia al Centro
Sperimentale di
Cinematografia.

I FILM

Uscita dal Centro
Sperimentale,
ha cominciato a
collaborare con
Nanni Moretti.
Dopo una serie di
cortometraggi, nel
2009 ha debuttato
al cinema con
Cosmonauta. Sono
seguiti *La scoperta
dell'alba* (2012) e
Nico, 1988 (2017),
vincitore del Premio
Venezia Orizzonti
alla Mostra. Dove
quest'anno è in
concorso con *Miss
Marx* (sotto la
locandina). Nei
cinema uscirà
il 17 settembre



Susanna
Nicchiarelli nella
sua casa romana
con il gatto Gagarin.
Sposata con
Alessio, ha due figli



fidanzato fosse una persona di statura media nella realtà, nei sogni io lo vedevo come un buffo gnomo e il nostro rapporto entrava in crisi. Ma alla fine del corto imparavo ad amarlo anche con i suoi vestitini ridicoli, perché imparavo ad amare le sue fragilità. Nella vita ovviamente non andò così perché ci lasciamo appena vide il corto: si offese a morte».

Ma c'era la scoperta del cinema a compensare e poi sarebbe arrivato il ragazzo di Pisa...

«Ricordo che quel primo corto fu preso in una piccolissima rassegna a Modena e io ero in quel cinema, c'ero andata apposta... Quando la gente ha riso in sala vedendo il mio film è stato uno dei momenti più

nerezza, talvolta di rabbia, di recriminazione. Nella mia vita ho visto tanta fragilità in figure maschili di riferimento. Mio fratello, mio padre, che pure appartiene a una generazione di padri forti, con tutto sotto controllo, un simpaticone».

Ha trovato quella fragilità anche in Nanni Moretti, che l'ha chiamata a collaborare con lui subito dopo il diploma in regia?

«Ma che c'entra? No, con Moretti ho avuto un rapporto di lavoro, prima di tutto, che poi è diventata un'amicizia importante per me. È molto intelligente e corretto, trasparente, cosa non comune in questo ambiente. È esigente ed è stato importantissimo per le cose che mi ha detto e che ho imparato ve-

che si cimenta con una storia in costume ed è la seconda dopo Nico che sceglie di raccontare un personaggio reale. Sono gli ingredienti per spiccare il volo?

«Spiccare il volo... sicuramente questo film ha opportunità migliori di quelle avute finora. Perché sono in concorso a Venezia ed è la prima volta che ho una distribuzione così grande, uscendo con 01. Ho avuto molto in mente *Maria Antonietta* di Sofia Coppola, una regista che mi piace moltissimo, nel fare *Miss Marx*. Ho rivisto anche *Lezioni di piano* e *Ritratto di signora* di Jane Campion che racconta la stessa epoca di Eleanor Marx. Film in costume molto belli, anche se io preferisco Sofia Coppola che prende

**La regista romana in concorso a Venezia: «Eleanor, figura storica del femminismo, con tutte le carte in regola per emanciparsi, si faceva sottomettere dal suo Edward»
La passione per Woody Allen («Sbagliato condannarlo così») e per i Peanuts**

belli della mia vita».

È lì che ha capito che la sua strada era il cinema?

«Senza dubbio, l'ho capito in quel momento. Veramente l'avevo capito anche mentre giravo: l'energia che improvvisamente ero riuscita a tirare fuori da me stessa... All'università, che pure mi piaceva – facevo ricerca e lavoravo sul Seicento, su Spinoza e Cartesio – non avevo quell'energia lì, quel fuoco viscerale, la voglia di fare un'inquadratura e poi subito un'altra. Ma quel corto conteneva anche altro».

Ovvero?

«Ho capito facendolo che stavo dicendo una cosa fino a quel momento detta molto poco. Stavo parlando dello sguardo di noi donne sulla fragilità degli uomini. Si è raccontato tanto di quello degli uomini sulle donne e del rapporto delle donne tra loro ma non del nostro sguardo sugli uomini, che è di te-

dendolo lavorare. Certo, ora quando finisco un film arriva sempre il momento in cui lo deve vedere. E allora mi prende l'ansia: che cosa dirà? Ma è andata spesso bene: *Nico*, 1988 (gli ultimi due anni di vita della mitica cantante tedesca dei Velvet Underground, musa di Andy Warhol e poi cantautrice solista; ndr) gli è piaciuto molto e l'ha programmato nel suo cinema, come anche *Cosmonauta*. Quando ci incontrammo la prima volta gli feci vedere il corto dell'artista che disegnava sé stesso e si fece una gran risata: colse subito l'ironia di quella storia. Lui è un uomo complicato che ha saputo raccontare bene e con ironia la complessità dei rapporti... per me il suo giudizio è sempre importante. Non è che mi riempia mai di complimenti... Però so che quel che dice lo pensa, la sua amicizia è preziosissima».

Con «Miss Marx» è la prima volta

il genere e lo rimette in questione, mentre Campion è più classica nello stile, anche se altrettanto rivoluzionaria nei contenuti. Comunque sì, anche nel prossimo film che farò prenderò un personaggio femminile realmente esistito e ancora più indietro nel tempo. Mi piace la sfida dei personaggi reali».

Più difficili da raccontare di quelli di pura finzione?

«Devi cercare di capirli, con la protagonista Romola Garai abbiamo lavorato molto sul rapporto tra la realtà storica del personaggio e la nostra rappresentazione. Gli attori inglesi sono meravigliosi: lei e Patrick Kennedy che interpreta Edward, il fidanzato di Eleanor, hanno letto tutto sull'argomento, documentandosi in maniera maniacale sui loro personaggi prima di girare, due secchioni! Il personaggio che ti inventi puoi farlo più "rotondo", avviai un percorso che

poi si conclude con un senso, magari una piccola morale. Il personaggio reale invece non puoi farlo "rotondo" perché è contraddittorio come le persone vere. Partire dalla vicenda reale e contrastata di Eleanor mi ha permesso di raccontare la complessità dei rapporti tra femminile e maschile».

Ce lo racconti questo rapporto tra Eleanor Marx e Edward.

«Il mio film racconta che una delle figure storiche del femminismo nella realtà stava con un uomo dal quale si faceva trattare malissimo. È questo il fascino della storia. Quello che lei faceva, diceva, tutto quello in cui credeva poi nel privato non lo rispettava. Scomodo per noi donne ammettere che una come Eleanor, con tutte le carte in regola per emanciparsi, si metta da sola in situazioni di sottomissione. Lei lo amava e continuava a restarci insieme, segno che lui aveva qualcosa in grado di conquistarla».

È successo anche a lei?

«Credo che a tutte noi sia capitato di ritrovarsi insieme all'uomo sbagliato. Però la maggioranza si salva e io ritengo nella mia vita di essermi salvata da qualche rapporto sbagliato. Eleanor invece ha permesso che il rapporto la distruggesse. Magari il mio Edward era proprio l'artista del corto che si faceva l'autoritratto. Per riuscire a salvarsi è importante il rapporto con gli uomini della tua vita, quello che hai avuto con tuo padre perché in qualche modo influenza anche la scelta dell'uomo con cui condividere la vita. A me è andata meglio che a Eleanor: nonostante lei abbia avuto un papà così importante forse il mio è stato un padre migliore!».

Pure lui comunista?

«Noooo! Papà, ingegnere, è sempre stato di centrodestra».

La scelta da lui inconsapevolmente "dettata" su chi è caduta?

«Su Alessio, avvocato. Una cosa



In alto, Romola Garai (38 anni) è *Miss Marx*, la figlia minore di Karl nel film in gara a Venezia. Al centro, l'opera d'esordio di Nicchiarelli *Cosmonauta* (2009) e qui sopra la danese Trine Dyrholm (48 anni) nei panni della cantante Nico in *Nico, 1988* (2017)

folgorante: ci siamo conosciuti, dopo 6 mesi eravamo sposati e abbiamo fatto subito due bambini, Luciana (come la ragazzina di *Cosmonauta*, chiamata così per mio padre Luciano) e Giacomo. Sono felice di averli fatti al momento giusto e con la persona giusta. Il mio gatto Gagarin ha accettato lui e viceversa. E anche ora che ci sono i bambini Gagarin, ormai vecchiotto, con me dal 2006, continua a essere molto importante».

Affascinata dalle icone sovietiche, dalle contraddizioni del femminismo e con una passione per Woody Allen, cui vorrebbe assomigliare sul lavoro. O in tempi di #Metoo lo ha sconfessato?

«A me risulta che non sia stato mai condannato e neanche processato. A lui come a tutti quanti si applica la presunzione di innocenza e ritengo sbagliato condannarlo sui media al di fuori di un processo. Detto questo, io credo che il movimento #Metoo sia molto importante e ne condivido le istanze: serviva una spinta così, e serve ancora, per cambiare cultura e atteggiamenti, in Italia come nel resto del mondo».

Se dovesse trovare un aggettivo che la definisce quale sarebbe?

«La passione più grande della mia vita sono i Peanuts: Snoopy, Charlie Brown, Linus. Adoro l'intelligenza di Schulz che li ha creati. Penso spesso al "grande cocomero", quell'essere magico che secondo Linus appare la notte di Halloween non nel campo di cocomeri più bello ma in quello più sincero. Tutti credono che Linus sia pazzo ma in realtà quello che dice è importante. Ecco, l'aggettivo che vorrei mi definisse di più è proprio questo: vorrei si vedesse sincerità in quello che faccio. Come il campo di cocomeri».

©RIPRODUZIONE RISERVATA